

## punti di incontro

﴿ ۱۱۱ ۱۱۱ ﴾

Parole per osare e creare punti di incontro. Per vincere l'ignoranza reciproca che è la causa principale dell'odio e dell'intolleranza. Per meravigliarsi assieme della bellezza e della forza della parola di Dio, comunque si faccia udire. Nella scoperta, nel rispetto e nell'ascolto l'uno dell'altro.

كلمات وصفحات لتتجرأ فنخلق نقاط التقاء  
بيننا، كي نغلب الجهل الذي هو السبب الأول  
للحقد والتعصب. فتعجب معاً بجمال كلمة الله  
وقوتها وذلك بالإحترام والإصغاء المتبادل.



**Vittorino Andreoli**  
**Elena Bosetti**  
**Haim Fabrizio Cipriani**  
**Yahya Pallavicini**

Introduzione  
del **card. Francesco Montenegro**

# **IL PADRE MISERICORDIOSO**

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Traduzione in arabo a cura  
dei frati minori conventuali del Libano.

ISBN 978-88-250-4207-8  
ISBN 978-88-250-4208-5 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4209-2 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

Finito di stampare nel mese di aprile 2016  
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova

# Indice

## Presentazione della collana

FRA FABIO SCARSATO 7

---

## Introduzione

CARD. FRANCESCO MONTENEGRO 9

---

Il padre misericordioso (Lc 15,11-32) 17

---

### *Padri e figli nel racconto di Luca*

VITTORINO ANDREOLI 21

---

### *Il padre con viscere materne e i suoi due figli*

ELENA BOSETTI 37

---

### *La parabola del figlio perduto e ritrovato*

HAIM FABRIZIO CIPRIANI 51

---

### *Commento alla parabola del Figliol prodigo*

YAHYA PALLAVICINI 69

---



## Presentazione della collana

*Tentare e rischiare incontri là dove tutti o molti da una parte e dall'altra preferirebbero ideologicamente scontri. E farlo senza invocare il principio di reciprocità, che se è senz'altro da perseguire da un punto di vista sociale e politico, non è esattamente quello che si direbbe un principio «cristiano»: l'amore e il rispetto verso ogni uomo, anche il cosiddetto «nemico» (cf. Mt 5,44), a cui ci esorta Gesù, è totale, gratuito e disinteressato. Come ha fatto lui, del resto, con noi.*

*La parola di Dio è un «buon motivo» – in un momento dove le parole feriscono e dividono, scagliate aggressivamente come bombe addosso a chi non è come noi – per usare parole diverse. Anzi, per osare parole diverse. Anche perché è l'unico mestiere che conosciamo bene al Messaggero di sant'Antonio. È l'unica «arma» che possediamo.*

*Per questo ci è venuto in mente di progettare una collana di libri leggibili da tutti (persino da chi capisce*

*solo l'arabo) e soprattutto da chiunque abbia a cuore la propria fede personale, ma ritenga che Dio è più grande anche di questa. E così, a partire da un brano tratto, di volta in volta, dalle Scritture sacre di ebrei o cristiani o musulmani, vari autori appartenenti a queste fedi o laici diversamente credenti o non credenti, accettano di incontrarsi e di confrontarsi, con coraggio, senza pregiudizi. Per vincere l'ignoranza reciproca che è la causa principale dell'odio e dell'intolleranza, per meravigliarsi assieme della bellezza e della forza della parola di Dio, nel rispetto e nell'ascolto l'uno dell'altro, anche dei differenti approcci.*

*Un piccolo segno, il nostro piccolo contributo, quel poco che siamo in grado di fare. Che il buon Dio, poliglotta della misericordia, lo benedica, nella lingua che meglio gli aggrada.*

FRA FABIO SCARSATO  
direttore editoriale

# Introduzione

Per comprendere la bellezza e la profondità della parabola del *padre misericordioso* mi ha sempre aiutato fissare lo sguardo sulla porta della sua casa. È la porta che gli fu sbattuta in faccia dal giovane figlio ma che, nonostante la violenza del colpo, non si chiuse, permettendo così al padre, che da quel medesimo momento comincia ad attenderlo sull'uscio, di uscire immediatamente quando vede il figlio avvicinarsi, abbracciarlo e rientrare con lui per fare festa insieme. Quella porta rimane ancora aperta – per nostra fortuna la serratura funziona male – perché dopo un po' il padre l'attraversa per avvicinare e pregare l'altro figlio di entrare e partecipare alla gioia per il ritorno del fratello. Mi piace sottolineare i due atteggiamenti, imprevedibili e sconcertanti, del padre: attraversa la porta e abbraccia e prega rispettivamente i suoi due figli. Comprendo perché il papa dando l'annuncio dell'anno santo ha detto:

Avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

Attraversare la porta non è tanto prendere una decisione faticosa, ma è credere in quel Padre che è sempre pronto a uscire per darci il suo abbraccio e pregarci di entrare, perché la sua gioia è permettergli di mostrarsi Padre e sedersi con noi al banchetto da lui preparato. L'iniziativa, insomma, è la sua.

Lui è sempre sull'uscio ad aspettare. Mi viene in mente quanto ho letto in una rivista. Raccontava che quando nasce un uomo, Dio per averlo vicino, lo lega a una corda. Però, quando l'uomo commette il peccato, la corda si rompe col rischio da parte dell'uomo di perdersi. Dio prontamente, per evitare che ciò accada, prende i due capi dello spago e li annoda, cosa che ripete ogni qualvolta, col peccato, gli si voltano le spalle. La cosa sorprendente è che, nonostante la porta sbattuta in faccia, a furia di nodi, il Padre si avvicina sempre di più a noi. Questo è il grande mistero della misericordia.

La porta della casa, osservandola bene, coincide con la porta del cuore. Questa certezza deve accompagnarci sempre: da quando il cuore di Cristo è stato

aperto dalla lancia esso è rimasto sempre aperto a tutti. Nessuno più può sentirsi escluso dalla misericordia di Dio. Dice papa Francesco:

Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono.

Lo stesso Cristo nel Vangelo di Giovanni si è definito «la porta delle pecore», «... se uno entra attraverso di me sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,7-9). L'immagine della porta esprime il grande mistero della libertà: da parte nostra la libertà di «entrare» e «uscire», di accettare o meno l'amore del Padre, di dimorare in lui oppure evadere; dalla parte di Dio la libertà di amarci di amore eterno, di fare di quella porta un'occasione sempre nuova offerta a tutti i figli.

Attraversare quella porta è respirare aria di casa, è sentire il calore di un abbraccio, è ritrovare il proprio posto – sempre lasciato libero – all'interno di essa. Entrare nel cuore di Dio è comprendere la misura del suo amore, fissato per sempre nelle braccia di Cristo crocifisso. In quel cuore e tra quelle braccia c'è sempre posto.

Questo ci fa capire quanto sia errato affermare di non essere degni dell'amore di Dio, perché significa affermare che egli non è capace di darci il suo amore. Al contrario, egli proprio col suo amore

delicato e tenero cambia il nostro cuore e ci porta al pentimento. «Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza», dice papa Francesco, che, nel suo libro *Il nome di Dio è misericordia*, al giornalista che aveva riportato le parole registrate: «La medicina c'è, la guarigione c'è, se soltanto muoviamo un piccolo passo verso Dio», chiede di aggiungere «... o abbiamo almeno il desiderio di muoverlo».

A Collevale (PG) ho ascoltato una testimonianza su Madre Speranza. La suora una volta raccomandò al Signore un sacerdote defunto che nella vita non era stato esemplare meritandosi oggettivi giudizi pesanti da parte dei fedeli. Gesù le rispose dicendo che se gli uomini giudicano secondo ciò che appare, lui al contrario guarda il cuore degli uomini. E assicurò Madre Speranza che il sacerdote era con lui, perché a lui era bastato il forte desiderio del prete di cambiare vita, anche se non vi era riuscito.

Sempre nel libro del papa il giornalista conclude la sua introduzione ricordando una pagina del romanzo di Bruce Marshall, *A ogni uomo un soldo*. Il protagonista del libro, l'abate Gaston, deve confessare un giovane soldato tedesco che i partigiani francesi stanno per condannare a morte. Il soldato confessa la sua passione per le donne e le numero-

se avventure amorose vissute. L'abate gli spiega che deve pentirsi per ottenere il perdono e l'assoluzione. E lui risponde: «Come faccio a pentirmi? Era una cosa che mi piaceva, se ne avessi l'occasione lo farei anche adesso. Come faccio a pentirmi?». Allora all'abate Gaston, che vuole assolvere quel penitente segnato dal destino e ormai in punto di morte, viene un lampo di genio e chiede: «Ma a te rincresce che non ti rincresca?». E il giovane, spontaneamente, ribatte: «Sì, mi rincresce che non mi rincresca». Cioè mi spiace di non essere pentito. Quel dispiacere è il piccolo spiraglio che permette al prete misericordioso di dare l'assoluzione.

Se la porta della parabola coincide con la porta del cuore di Dio, lui chiede a noi, figli suoi, che anche quella del nostro cuore segua lo stesso stile.

Dobbiamo saper leggere la parabola sino in fondo. Normalmente quando leggiamo il Vangelo ci preoccupiamo di sostituirci ai vari protagonisti che vengono citati. Spesso ci sostituiamo ai due fratelli, riconoscendo così il male che c'è in noi. Ma la lettura della parabola si completa solo quando ci chiediamo se possiamo metterci al posto del padre. Questo significa avere un cuore nuovo, un «cuore che vede» (Benedetto XVI).

C'è necessità nel mondo d'oggi, ma anche nella Chiesa di oggi, di cuori capaci di andare oltre le apparenze e di percepire le situazioni di debolezza dell'altro, di sapere ascoltare il grido, anche se spesso sommerso, di chi è nella sofferenza, e non solo quella fisica; in una sola parola c'è bisogno di cuori aperti come quello di Dio. Si riuscirà a dare un cuore nuovo all'umanità se sapremo mettere insieme tanti cuori «che vedono» e che hanno la porta aperta, cuori che sanno commuoversi e provare misericordia; che sanno riconoscere nell'altro un mistero da trattare con delicatezza e amabilità, perché l'altro, chiunque sia, porta con sé valori, speranze, desideri, cadute. Questo è l'amore. Il padre della parabola, attraversando quella porta, è uscito col cuore aperto a cercare e avvicinare anche il figlio maggiore. Il suo cuore ha saputo vedere il figlio minore quando era ancora lontano e il maggiore consumato dall'invidia.

Per permettere che il nostro cuore «veda» e resti aperto, bisogna rinnovarlo nel suo movimento di sistole (che è il movimento della contrazione del cuore) e di diastole (che è quello della dilatazione del cuore). Questo significa essere pronti a lasciarsi amare da lui, arrendersi al suo amore che crea, rinnova e vivifica costantemente per poi dilatarsi e accogliere

ogni fratello così com'è con i suoi bisogni, con le sue potenzialità e con i suoi limiti. «Vicino a noi nessuno deve rimanere freddo» (Ladislaus Boros).

Chiudo col racconto del contadino che si reca al fiume a raccogliere l'acqua con due giare poste sull'asino. Ma a casa, quando le svuota, una è piena così come quando è stata riempita, mentre l'altra resta piena a metà. Questa vergognandosi e sentendosi inutile al confronto con l'altra, chiede all'uomo di metterla da parte perché, essendo spaccata, perde parte dell'acqua e perciò ritiene di non meritare di essere usata. Il contadino, come risposta, la riporta al fiume e, lungo la strada, le indica i fiori che spuntano al bordo e le dice che ci sono grazie all'acqua che, gocciolando e bagnando il terreno, li fa spuntare. Ecco perché non intende cambiarla: è egualmente preziosa. Il contadino ha tenuto con sé quella giara, nonostante fosse «ferita», perché continuasse a irrigare la terra.

Il Padre misericordioso vuole convincerci che in ognuno di noi c'è un frammento d'oro. Questo gli basta. Crediamogli!

CARD. FRANCESCO MONTENEGRO  
arcivescovo di Agrigento, presidente della Caritas Italiana



# Il padre misericordioso

dal Vangelo di Luca (Lc 15,11-32)

<sup>11</sup>Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.

*Trattami come uno dei tuoi salariati*". <sup>20</sup>*Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.* <sup>21</sup>*Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".* <sup>22</sup>*Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi.* <sup>23</sup>*Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,* <sup>24</sup>*perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

<sup>25</sup>*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;* <sup>26</sup>*chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.* <sup>27</sup>*Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo".* <sup>28</sup>*Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.* <sup>29</sup>*Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.* <sup>30</sup>*Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui*

*hai ammazzato il vitello grasso”.<sup>31</sup> Gli rispose il padre:  
“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;  
<sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo  
fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed  
è stato ritrovato”».*

